

«Chi paga il pizzo tradisce Cristo»

L'arcivescovo Romeo «Una piaga perversa che offende la società e ferisce lo Stato»

ALESSANDRA TURRISI

LA SVOLTA

UN'INDAGINE PARTITA DAI «PIZZINI»

La svolta nelle indagini contro il racket delle estorsioni a Palermo era cominciata con l'operazione "Addio pizzo", nel gennaio scorso. Trentacinque persone fra figli d'arte e incensurati, giovani rampolli di boss e insospettabili impiegati erano finiti in cella. Un duro colpo per la rete degli "esattori" del clan Lo Piccolo, capace di condizionare l'economia palermitana, è stata distrutta. L'inchiesta era stata battezzata "Addio pizzo", proprio in onore dell'associazione protagonista da tre anni della ribellione contro il racket e che da alcuni mesi vede al suo fianco anche Confindustria. L'indagine aveva preso le mosse dal ritrovamento nel covo di Sandro e Salvatore Lo Piccolo a Giardinello, lo scorso 5 novembre, del libro mastro delle estorsioni e dei pizzini con cui i boss latitanti davano ordini sui commercianti da tagliare e le somme da riscuotere. Tra gli arrestati anche Calogero Lo Piccolo, 36 anni, l'altro figlio del boss Salvatore. (Ale.Tu.)

Chi paga il "pizzo" tradisce Cristo, tradisce l'uomo, tradisce la propria coscienza. Monsignor Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo, scuote l'assemblea durante la celebrazione della Domenica delle Palme. Trae spunto dalla lettura della Passione di Gesù per mostrare ai palermitani quanto sia facile cadere nella tentazione del tradimento nella vita di ogni giorno, e lancia un accorato appello a guardare il Giuda presente in ciascuno per raddrizzare la propria vita, abbandonando «le tragiche scelte di morte, di illegalità, di violenza, di corruzione, di indifferenza».

«Tradire Dio è facile. È incredibilmente alla nostra portata, perché i trenta denari con i quali e per i quali lo consegniamo sono facilmente a nostra disposizione - dice -. Sono a nostra disposizione le occasioni nelle quali prevalgono logiche perverse fondate sull'egoismo, che negano i più elementari diritti dell'uomo e ne offendono la dignità di figli fatti a immagine e somiglianza del Creatore. Penso ai tanti casi di violenza, perpetrata all'interno delle mura domestiche. Penso ancora alle famiglie in crisi per le quali la società, nelle sue amministrazioni e nelle sue espressioni, fa davvero poco. Ho in mente i continui tradimenti nei confronti del mistero della vita: nessuno può arrogarsi il diritto di ostacolarne l'inizio né di determinarne a

piacimento la fine. E poi il traffico della droga, gli affari illeciti della prostituzione, la tratta di clandestini, lo sfruttamento minorile anche a sfondo sessuale. Tutti ambiti nei quali vengono movimentati e riciclati enormi capitali

e da cui si traggono immensi profitti illeciti».

E in cima alla lista compare «la perversa piaga del "pizzo", ancora troppo diffusa e sommessamente viva nel nostro tessuto sociale, tanto da incidere fortemente sulla rinascita dell'intera nostra comunità civile - afferma monsignor Romeo in cattedrale -. Anche se segnali positivi di speranza si possono cogliere in alcune denunce e nella cultura che esse contribuiscono a creare, tanti, ancora troppi, continuano a piegarsi dinanzi all'offerta di questa protezione così subdola e disonesta che offende la convivenza civile e ferisce lo stato di diritto. Perciò, anche le vittorie che pur sono presenti, fanno fatica a tradursi in un reale cambiamento di mentalità, concreto e deciso: è il tradimento di quella limpidezza e di quell'onestà che il Signore ci ha insegnato. È pervasiva corruzione che paralizza l'autentica ricerca del bene comune, la trasparente legalità nei rapporti sociali, il rispetto integrale della dignità umana».

Poi invita i palermitani a non perdere la speranza che Dio possa incidere nella vita di ciascuno, cambiando il cuore degli uomini, e li esorta a non delegare, a compiere ogni giorno il proprio dovere, «in un'amministrazione pubblica come all'interno di una famiglia».

Un appello dal quale non sono esclusi coloro che vivono nei palazzi del potere. Monsignor Romeo, infatti, richiama alle proprie responsabilità amministratori e candidati alle prossime elezioni. «Nelle particolari

situazioni che viviamo in questi giorni, desideriamo tutti percepire programmi concreti, proposte che ci aiutino a guardare avanti, verso il rinnovamento del Paese, della nostra Regione, del nostro tessuto sociale - continua -. Desideriamo che ancora una volta non venga tradito l'uomo con i trenta denari degli equilibristi partitocratici, o con promesse cariche unicamente di false speranze».

Bagnasco: il lavoro? Mezzo per costruire una società migliore

PAOLO VIANA

Chiesa e istituzioni, cattolici e laici debbono «essere ostinati nella cultura dell'incontro» perché «divisi nessuno vince ma tutti perdiamo, soprattutto i più deboli». E soprattutto a Genova, crudamente segnata dalle morti sul lavoro, eventi che «con l'aiuto del Signore e la determinazione di tutti non si devono più ripetere». È questo il monito lanciato ieri dal cardinale Angelo Bagnasco per la festa di San Giuseppe, appuntamento che la cronaca ha caricato di aspettative. «Il mondo del lavoro rischia di dimenticare la centralità della persona umana come fine ultimo» e la conseguenza sono quei «gravi errori» che in questi mesi hanno stroncato tante vite, ha ricordato don Giampiero Carzino, vicedirettore dei cappellani del lavoro genovesi. Capillarmente presenti da decenni nelle grandi e piccole fabbriche della diocesi, da sedici anni per San Giuseppe, accompagnati dal direttore dell'Ufficio diocesano, monsignor Luigi Molinari, concludono nella cattedrale di San Lorenzo il dialogo avviato durante l'anno con le celebrazioni eucaristiche nelle fabbriche. Questa volta l'incontro ha avuto un'impronta fortemente unitaria. Pur partendo da un'analisi severa: «Genova ama poco il lavoro, nel senso che è poco attenta e poco motivata a ricercare e porre le condizioni che creano lavoro e mantengono il lavoro esisten-

te», hanno scritto infatti i cappellani, invitando le forze sociali a «creare un clima di intesa e di collaborazione, di attenzione a obiettivi di comune interesse» superando «insanabili odi e intralci reciproci».

Su questo invito il cardinale ha insistito molto. Bagnasco ha ricordato che «il lavoro di ognuno non solo è mezzo di sostentamento e occasione per esprimere le proprie capacità e competenze, ma anche il modo per creare una società migliore, non solo per gli evidenti ritorni economici per tutti, ma anche e in primo luogo per

il mondo di valori spirituali e morali che ogni lavoro richiede per essere condotto con fedeltà ed efficacia». La visione cristiana, insomma, non cozza contro le regole economiche, ma esige che le si completi con il personalismo: «Se il lavoro non porta, insieme al risultato economico per i singoli e per l'azienda piccola o grande che sia, anche un risultato ideale e morale, il lavoro perde una grande parte di efficacia per tutti. Diventa preda solo di logiche di mercato, che non considerano la centralità della persona che lavora e che vive in una rete di relazioni umane. Per questo ogni lavoro dev'essere il frutto di una visione ideale della vita, della famiglia, della società», ha detto il presidente della Cei. L'interesse della Chiesa per questi problemi, ha